

Blaise Pascal

1657

LE PROVINCIALI

Introduzione e traduzione di Giulio Preti

Giulio Einaudi editore

Titolo originale *Les Provinciales*

Copyright © 1972 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

«In modo che, secondo questa dottrina, — gli dissi, — questa grazia è *sufficiente* senza esserlo?»

«Proprio così, — rispose; — infatti, se basta, non occorre altro per agire; e se non basta, non è *sufficiente*».

«Ma, — gli chiesi, — quale differenza c'è dunque fra loro e i giansenisti?»

«Differiscono, — rispose, — per questo, che i Domenicani non cessano di dire che tutti gli uomini hanno la *grazia sufficiente*».

«Capisco bene, — risposi: — ma lo dicono senza pensarlo, poiché aggiungono che è necessario, per agire, avere *una grazia efficace che non è data a tutti*: e quindi, se sono conformi ai Gesuiti per l'uso di un termine che non ha senso, sono loro contrari, e conformi invece ai giansenisti, nella sostanza della cosa».

«È vero», disse.

«Come mai dunque, — gli chiesi, — i Gesuiti si sono uniti a loro? Perché non li combattono alla pari dei giansenisti, dal momento che avranno in essi sempre dei potenti avversari che, sostenendo la necessità della grazia efficace che determina, impediranno loro di stabilire quella grazia che essi vogliono sia soltanto sufficiente?»

«I Domenicani sono troppo potenti, — rispose, — e la Società di Gesù è troppo politica per urtarli apertamente. Essa si acccontenta di avere ottenuto da loro che ammettano almeno il nome di *grazia sufficiente*, anche se poi l'intendono in modo diverso. Con ciò essa ottiene questo vantaggio, che potrà far passare la loro opinione come insostenibile quando lo giudicherà opportuno; e la cosa le riuscirà facile. Perché, supposto che tutti gli uomini abbiano grazie sufficienti, non c'è nulla di più naturale che il concluderne che quindi la grazia efficace non è necessaria per agire, dal momento che la sufficienza delle grazie generali esclude la necessità di tutte le altre. Chi dice *sufficiente*, indica tutto ciò che è necessario per agire; e servirebbe poco ai Domenicani il gridare che essi danno un altro senso alla parola *sufficiente*: i profani, abituati al significato comune di questo termine, non ascolterebbero neppure la loro spiegazione. Così la Società trae molto profitto dall'accettazione da parte dei Domenicani di questo termine, senza spingerli più avanti; e se fosse a conoscenza di ciò che è accaduto sotto i papi Clemente VIII e Paolo V, e quanto la Società sia stata intralciata dai Domenicani nello stabilire la grazia sufficiente, non vi stupireste di vedere che essa non vuol litigare con loro, e consente loro di conservare la loro opinione a patto di conservare la propria, tanto più che i Domenicani la favoriscono con

SECONDA LETTERA

La grazia sufficiente.

Parigi, 29 gennaio 1656

Signore,

mentre chiudevo la lettera che vi ho scritta, venne a farmi visita N., nostro vecchio amico; e capitò proprio a proposito per la mia curiosità, perché è informatissimo delle questioni di attualità, e conosce perfettamente la manovra dei Gesuiti con i quali, e con i principali dei quali, bazzica sempre. Dopo aver parlato di quello che costituiva lo scopo della sua visita, lo pregai di dirmi in una parola quali siano i punti discussi fra i due partiti.

Mi accontentò subito, e mi disse che i principali erano due: il primo riguarda il *potere prossimo*, il secondo la *grazia sufficiente*. Vi ho già dato spiegazioni a proposito del primo con la lettera precedente; in questa vi parlerò del secondo.

Sono venuto a sapere, in poche parole, che la loro divergenza, per quanto riguarda la *grazia sufficiente*, sta in ciò: che i Gesuiti sostengono che ci sia una grazia data generalmente a tutti gli uomini, sottomessa al libero arbitrio in modo tale che esso può renderla efficace o inefficace a sua scelta, senza alcun nuovo aiuto da parte di Dio, e senza che manchi nulla da parte sua perché si possa agire effettivamente: e perciò essi la chiamano *sufficiente*, perché essa sola basta per agire; i giansenisti, al contrario, vogliono che non ci sia alcuna grazia sufficiente in atto la quale non sia anche efficace; cioè, che tutte quelle che non determinano la volontà ad agire effettivamente sono insufficienti per agire, perché essi dicono che non si agisce mai senza *grazia efficace*. E in ciò sta la loro divergenza.

Informandomi poi della dottrina dei nuovi tomisti, «È strana, — mi disse: — essi sono d'accordo con i Gesuiti nell'ammettere una *grazia sufficiente* data a tutti gli uomini; ma sostengono altresì che gli uomini non agiscano mai con questa sola grazia, e che occorra, per farli agire, che Dio dispensi loro una *grazia efficace* che determina realmente la loro volontà all'azione, grazia che Dio non dà a tutti».

quanto riguarda la parola *sufficiente*, e siete loro contrari nel senso, è evidente che siete contrari per quanto riguarda la sostanza di questo termine, e non siete d'accordo che sul suono. Chiamate ciò agire sinceramente e con il cuore?»

«Ma, — disse il brav'uomo, — di che vi lamentate, se con questo modo di parlare noi non tradiamo nessuno? Infatti nelle nostre scuole diciamo apertamente che noi l'intendiamo in modo contrario ai Gesuiti».

«Mi lamento, — gli rispose l'amico, — che non rendiate ovunque di pubblica ragione il fatto che intendete per *grazia sufficiente* la grazia che non è sufficiente. Se cambiate così il senso dei termini usuali della religione, siete in coscienza obbligati a dire che, quando ammettete una *grazia sufficiente* in tutti gli uomini, volete dire che questi non hanno grazie che siano effettivamente bastevoli. Tutte le persone del mondo intendono la parola *sufficiente* nello stesso senso: soltanto i nuovi tomisti l'intendono in un altro. Tutte le donne, che costituiscono la metà delle persone, tutti gli uomini di corte, i militari, i magistrati, i funzionari, i mercanti, gli artigiani, tutto il popolo, insomma gli uomini di ogni genere, esclusi i Domenicani, intendono con la parola *sufficiente* ciò che racchiude tutto il necessario. Quasi nessuno è a giorno di questa eccezione: si dice soltanto, in tutto il paese, che i giacobini ritengono che tutti gli uomini abbiano *grazie sufficienti*; che si può concludere da ciò, se non che essi ritengano che tutti gli uomini abbiano tutte le grazie che sono necessarie per agire, principalmente quando li si vede uniti negli interessi nell'intrigo con i Gesuiti, che intendono la cosa in questo modo? L'uniformità delle vostre espressioni, unita all'unione nello stesso partito, non costituisce una manifesta interpretazione e una conferma dell'uniformità delle vostre opinioni?»

Tutti i fedeli domandano ai teologi quale sia il vero stato della natura dopo la sua corruzione. Sant'Agostino e i suoi discepoli rispondono che essa non ha più grazie sufficienti di quanto piaccia a Dio di dargliene. In seguito vengono i Gesuiti, i quali dicono che tutti hanno grazie effettivamente sufficienti. Si consultano i Domenicani su questa controversia. Che fanno essi? Si uniscono ai Gesuiti: con questa unione formano la maggioranza numerica; si separano da coloro che negano queste grazie sufficienti e dichiarano che tutti gli uomini ne hanno. Che si può pensare di ciò, se non che essi danno ai Gesuiti l'appoggio della loro autorità? Ma poi aggiungono che però queste grazie sufficienti sono inutili senza le efficaci, le quali non sono date a tutti.

Volete un'immagine della Chiesa fra queste differenti opinioni? La considero come un uomo che, partendo dal suo paese per fare un viaggio, è incontrato da ladroni che lo feriscono con parecchi colpi, e lo lasciano mezzo morto. Egli manda a chiamare tre medici dalle città vicine. Il primo, sondate le sue piaghe, le giudica mortali, e gli dichiara che soltanto Dio gli potrà rendere le forze perdute. Il secondo sopravviene e, volendolo lusingare, gli dice che ha ancora forze sufficienti per arrivare a casa; insulta il primo, che si oppone al suo parere, e progetta di rovinarlo. Il malato, in questo stato di dubbio, vedendo di lontano venire il terzo, gli tende le mani, come a quello che lo avrebbe deciso. Costui, esaminate le ferite e sentito il parere dei due primi, abbraccia il secondo, e si unisce a lui; e tutti e due insieme si mettono in lega contro il primo e lo cacciano via con infamia, perché sono più forti di numero. Da questo modo di procedere il malato giudica che il terzo medico sia dello stesso parere del secondo, e, poiché glielo chiede espressamente, costui risponde affermativamente, che le sue forze sono sufficienti per fare il viaggio. Tuttavia il ferito, sentendo la sua debolezza, gli domanda per quali motivi le giudichi tali. «Perché», risponde quegli, «avete ancora le gambe; ora le gambe sono gli organi che bastano naturalmente per camminare!» «Ma», gli dice l'ammalato, «ho anche tutta la forza necessaria per servirvene? Perché, con il languore che ho, mi sembra che esse siano inutili». «No certamente», dice il medico, «e non camminate mai veramente, se Dio non vi manda un soccorso straordinario per sostenervi e guidarvi». «Ma come!» esclama il malato: «non ho dunque in me le forze sufficienti alle quali non manca nulla per camminare effettivamente?» «Ne siete ben lontano», gli risponde. «Dunque riguardo al mio stato siete di parere contrario al vostro compagno?» «Lo confesso», gli risponde. — Che pensate dicesse l'ammalato? Si lamentò di questo strano modo di procedere e dei termini ambigui usati dal terzo medico; lo rimproverò di essersi unito al secondo, cui era contrario di opinione e con il quale non era d'accordo che in apparenza, e d'aver cacciato via il primo col quale era di fatto d'accordo. E dopo aver saggiato le sue forze e riconosciuta per esperienza la verità della sua debolezza, li mandò via tutti e due; poi, richiamato il primo, si mise nelle sue mani e, seguendo il suo consiglio, chiese a Dio le forze che confessava di non avere: ne ricevette misericordia e con il soccorso di Lui ritornò felicemente a casa».

Il buon padre, stupito di questa parabola, non rispondeva nulla. Io gli dissi pacatamente, per rinfrancarlo: «Ma, in fin dei con-